On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLII • Numero 11 • Domenica 15 marzo 2015

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale:Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.688231 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Il Papa annuncia un Giubileo della misericordia L'apertura dell'Anno Santo il prossimo 8 dicembre

Un Anno Santo della misericordia. Dall'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione e 50° anniversario del Concilio Vaticano II, al 20 novembre 2016, festa di Cristo Re. Papa Francesco lo ha annunciato venerdì pomeriggio, nel giorno del secondo anniversario della sua elezione. Lo ha fatto all'omelia della liturgia penitenziale che ha aperto nella Basilica di San Pietro la «24 ore per il Signore», l'iniziativa di preghiera promossa per celebrare il sacramento della Riconciliazione. «Ho pensato spesso – ha detto – a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: "Siate misericordiosi come il Padre" (cfr Lc 6,36)». Nel corso della liturgia il Papa ha confessato alcuni fedeli e si è accostato egli stesso al confessionale. «Sono convinto – ha affermato – che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. Non dimentichiamo che Dio perdona tutto, e Dio perdona sempre. Non ci stanchiamo di chiedere perdono». L'annuncio ufficiale dell'Anno Santo avverrà il 12 aprile con la lettura presso la Porta Santa della Bolla di indizione nella Domenica della Divina Misericordia, festa istituita da san Giovanni Paolo II che viene celebrata la domenica dopo Pasqua. Francesco ha affidato l'organizzazione del Giubileo al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. L'ultimo Anno Santo straordinario fu indetto nel 1983 da Giovanni Paolo II per i 1950 anni dalla redenzione.

DUE ANNI CON FRANCESCO

CONIUGARE LA PAROLA E LA MISERICORDIA

DI ANGELO ZEMA

Ascolto della Parola e misericordia: potremmo sintetizzare in questo binomio il secondo anno di pontificato di Francesco, rileggendo i discorsi pronunciati in questi ultimi dodici mesi di ministero pastorale del vescovo di Roma nella nostra diocesi. Parole che, peraltro, dicono solo una parte di quello che è il pontificato di Francesco. Un pontificato fatto di gesti, di concretezza, di un incarnarsi quotidiano nella vita delle persone. Nel ripercorrere con la mente quest'anno trascorso - segnato dalla riflessione per il cammino sinodale sulla famiglia e dai grandi eventi della canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II e della beatificazione di Paolo VI - pensiamo ad esempio alle visite alle parrocchie, un prolungato abbraccio in particolare con le periferie e delle periferie, certo non solo quelle «fisiche», ma quelle esistenziali, come più volte ha chiarito Papa Bergoglio. Ecco allora le immagini eloquenti degli incontri con queste «periferie»: gli ammalati, i rom, i senzatetto, i disabili, e così via. Ultimo dei quali, in ordine di tempo, quello di domenica scorsa a Tor Bella Monaca nella parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore, con l'invito ad «accarezzare i poveri», nello spirito più autentico delle parole di Gesù. Ed è proprio alla scoperta di questo spirito e di queste parole che il Papa vuole guidare chi lo ascolta, esortando ad andare direttamente alla fonte, cioè il Vangelo. Eccolo allora dare semplici consigli come quello di leggere ogni giorno un brano del Vangelo, come ha fatto ad esempio a Santa Maria dell'Orazione a Setteville di Guidonia. «Vi suggerisco di avere un piccolo Vangelo, da portare in tasca, nella borsa... e leggere due paroline. È proprio il primo pasto nostro, la parola di Gesù, quello che nutre la nostra fede». Francesco non si è limitato però al consiglio, ma in occasione di un Angelus in piazza San Pietro, nell'aprile 2014, poche settimane dopo la visita in quella parrocchia, ha fatto distribuire un Vangelo tascabile alle migliaia di fedeli presenti. Un'iniziativa ispirata al messaggio della «Evangelii gaudium»: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù». Gioia che è capace di guarire da quella «necrosi spirituale» che corrode a volte il cuore dell'uomo, denunciata da Francesco durante la Messa celebrata a San Gregorio Magno, la parrocchia cui ha offerto lo stesso regalo donato ai fedeli riuniti in piazza San Pietro, il Vangelo tascabile. «Pensiamo: qual è quella parte del cuore che si può corrompere, perché sono attaccato ai peccati o a qualche peccato? E togliere la pietra della vergogna». Risanarci per «uscire» verso chi soffre. Il Papa ce lo ricorda appunto con i suoi gesti, con segni ben precisi, come la Messa in coena Domini del Giovedì Santo 2014 celebrata nel centro Santa Maria della Provvidenza della Fondazione Don Gnocchi, e in particolare con la lavanda dei piedi agli ospiti della struttura (gesto che ripeterà il 2 aprile nel carcere di Rebibbia). Un messaggio diretto a tutti: «Pensiamo agli altri, e anche come possiamo servire meglio le altre persone». Servirle soprattutto con la testimonianza. È ciò che raccomanda alle migliaia che gremiscono l'Aula Paolo VI per il Convegno diocesano, e indica «accoglienza» e «porte aperte». Un invito del vescovo di Roma che diventa una traccia di lavoro per tutta la comunità ecclesiale, chiamata a coniugare ogni giorno Parola e misericordia.

Domenica 22 marzo la colletta dedicata alle famiglie del Paese asiatico

Le colombe della pace: da Roma la carità per l'Iraq

Le iniziative Caritas Via Crucis nelle carceri e a Villa Glori. Celebrazioni per monsignor Romero. Esposta la croce di Lampedusa

DI **ALBERTO COLAIACOMO**

«Siamo loro vicini e preghiamo insistentemente perché al più presto si ponga fine all'intollerabile brutalità di cui sono vittime i cristiani in Iraq e in Siria, dove non cessano violenze e sequestri di persona. Vogliamo assicurare a quanti sono coinvolti in queste situazioni che non li dimentichiamo». È l'appello lanciato lo scorso 1° marzo durante l'Angelus da Papa Francesco chiedendo «a tutti, secondo le loro possibilità, di adoperarsi per alleviare le sofferenze di quanti sono nella prova, spesso solo a causa della fede che professano». Per rispondere all'invito del proprio vescovo, la diocesi di Roma dedicherà la colletta di domenica 22 marzo, Giornata della Carità, al sostegno delle famiglie cristiane che vivono in Iraq, nelle proprie case o sfollate nei campi di accoglienza della Caritas e di altre organizzazioni umanitarie. Per seimila di loro la Chiesa di Roma assicurerà una Pasqua di solidarietà, raggiungendole con il dono di una colomba e con gli aiuti che si raccoglieranno nelle parrocchie attraverso la Caritas diocesana. «La carità, soprattutto nel tempo di Quaresima, deve essere al centro della nostra fede», spiega il direttore, monsignor Enrico Feroci. «Come san Paolo invitava la comunità di Corinto a una colletta per i poveri di Gerusalemme - prosegue -, anche la Chiesa di Roma è vicina ai fratelli iracheni e del Medio Oriente, cristiani che ci hanno trasmesso la fede in passato e che con i loro martiri continuano a testimoniarcela ancora oggi. Non possiamo lasciarli soli». La colletta di domenica aprirà una settimana di iniziative che l'ufficio diocesano promuove come tradizione alla fine della Quaresima. Una «Settimana della carità» che quest'anno coincide con le celebrazioni per il 35° anniversario del martirio del vescovo salvadoregno Oscar Romero. Con il tema «La carità più grande è dare la propria vita» saranno due le celebrazioni promosse dal Comitato romano, presieduto dalla Caritas, a ricordo del martire della giustizia e della fede che verrà beatificato il 23 maggio. Domenica 22 marzo, alle ore 9.30, una solenne concelebrazione dell'Eucaristia a Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14) presieduta dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia. Al termine della Messa, animata dalle comunità latinoamericane presenti nella Capitale, i partecipanti si recheranno in marcia verso piazza San Pietro per assistere all'Angelus. Martedì 24, alle ore 19, monsignor Romero sarà ricordato in una veglia ecumenica presso la basilica dei Santi Apostoli (piazza Santi Apostoli 51) a cui parteciperà anche il vescovo Matteo Zuppi, ausiliare per il settore Centro. «Una preghiera - commenta monsignor Feroci - in cui ricorderemo anche i tanti martiri dei nostri giorni e quanti, come i cristiani di Iraq e Siria, sono perseguitati e in pericolo per la loro testimonianza di fede». Le iniziative liturgiche prevedono anche tre riti della Via Crucis. La prima, venerdì prossimo, a Rebibbia (a numero chiuso, con i volontari), sarà presieduta dal cardinale vicario Vallini. Le altre due sono in programma venerdì 27 marzo. Alle 16 avrà luogo quella con i detenuti dei quattro istituti penitenziari di Rebibbia, animata dal gruppo Volontari in Carcere della Caritas e presieduta da monsignor Feroci (per partecipare occorre prenotarsi entro il 20 marzo alla segreteria della Caritas, telefono 06.69886424, *direzione@caritasroma.it*) fornendo nome completo, luogo e data di nascita. Alle 19 si terrà una seconda Via Crucis nel parco di Villa Glori ai Parioli, organizzata dai residenti delle case famiglia per malati di Aids con le parrocchie della VI prefettura e presieduta dal vescovo Guerino Di Tora, ausiliare per il settore Nord. Fino a Pasqua, nelle iniziative promosse dalla Caritas e in alcune parrocchie del settore Ovest, verrà esposta la Croce di Lampedusa (iniziativa con l'Auci), realizzata con i materiali dei barconi che hanno trasportato i migranti e benedetta da Papa Francesco; da due anni gira l'Italia per invitare alla preghiera verso i migranti e i rifugiati.

A tutte le parrocchie arriva oggi il manifesto

Disponibile oggi insieme all'edizione domenicale di *Avvenire* con *Roma Sette*, in tutte le parrocchie, il materiale informativo per la campagna «Una colomba per la pace», che la diocesi promuoverà domenica 22 marzo a favore dei cristiani in Iraq.
Il manifesto contiene le indicazioni necessarie per contribuire alla colletta e i riferimenti della campagna informativa.

Otto per mille, parte la sensibilizzazione

Con la giornata diocesana in programma oggi, al via l'impegno per le firme che durerà fino a settembre

DI **BRUNO MASTROIANNI**

Cosa faresti se ti proponessero un metodo a costo zero per aiutare gli anziani, i giovani in cerca di lavoro, i deboli? Probabilmente risponderesti: «Ci metterei la firma». Con l'Otto per mille alla Chiesa Cattolica si può fare tutto questo, ed è sufficiente una firma. Attualmente attraverso i fondi dell'Otto per mille le parrocchie, i centri di ascolto, le iniziative sociali, le attività di formazione e assistenza legate alla Chiesa, riescono a dare riposte concrete a tante necessità spirituali e materiali della popolazione. A fronte di 1 miliardo e 100 milioni la Chiesa restituisce 11 miliardi di euro in termini di servizi sociali, dieci volte tanto rispetto a ciò che riceve, come ha calcolato qualche anno fa il libro *L'impegno* (Rubettino) a cura di Giuseppe Rusconi. Non tutti sanno che, con una semplice firma sulla loro dichiarazione, possono fare qualcosa per gli anziani soli dell'isola di Pantelleria, per le famiglie bisognose che riceveranno il prestito della speranza, per i centri che integrano gli immigrati strappandoli alle derive dell'illegalità, per i sacerdoti che ogni giorno nelle nostre città vengono incontro alle necessità spirituali e umane di ciascuno. Chi si occuperebbe di tutto questo se non la Chiesa? A partire da questa domanda oggi in molte parrocchie della diocesi di Roma si darà nuovo impulso alla raccolta di firme relativa all'Otto per mille. Non solo una questione di firme, ma una vera e propria mobilitazione in prima persona per riscoprirsi parte della Chiesa in missione. Un periodo di sensibilizzazione che durerà fino al 30 settembre, data di scadenza ultima per presentare la scheda firmata, da parte di chi fa il Modello Unico telematico o ha solo il Cu (l'ex Cud). Molti lavoratori e pensionati avranno la possibilità di esprimersi firmando un semplice foglio che possono trovare nelle parrocchie che aderiscono al Sovvenire diocesano. «Come in una famiglia, ciascuno può fare la sua parte per il bene comune», dice Pierluigi Proietti, responsabile diocesano per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica. «Stiamo mettendo insieme - aggiunge - il contributo delle parrocchie, dei fedeli, dei movimenti ecclesiali, consapevoli che questo nostro impegno si tradurrà in un servizio concreto agli ultimi sia dal punto di vista materiale che spirituale». Oltre alle parrocchie sono stati coinvolti anche diversi commercialisti e caf - i centri di assistenza fiscale - sensibili al ruolo sociale della Chiesa. «L'idea è quella di offrire un servizio ai cittadini affinché possano trovare nella parrocchia un punto di riferimento», racconta Proietti che fa sapere che, ad esempio, i caf della Cisl offrono un servizio gratuito che svolgeranno presso diverse parrocchie per la stampa dei Cu e il supporto nella compilazione delle dichiarazioni dei redditi.

Francesco: il culto liturgico, sorgente di vita e di luce

La Messa presieduta nella chiesa di Ognissanti cinquant'anni dopo la prima liturgia celebrata da Paolo VI in lingua italiana

di **Antonella Pilia**

«Il culto liturgico non è anzitutto una dottrina da comprendere o un rito da compiere ma è essenzialmente una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede». Lo ha detto Papa Francesco sabato 7 marzo, in occasione della Messa presieduta nella chiesa parrocchiale di Ognissanti, in via Appia Nuova. Una liturgia nel cinquantesimo della prima Messa celebrata in lingua italiana proprio in quella stessa chiesa dal beato Paolo VI, che così diede inizio alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, e nel 75esimo anniversario della morte di san Luigi Orione, al quale la parrocchia romana fu affidata nel 1908. Una visita breve ma molto intensa, che ha visto confluire oltre 5mila persone, distribuite tra la chiesa e il cortile dell'Istituto San Filippo, dove in tanti hanno seguito la Messa attraverso un maxischermo. La Messa è stata celebrata con la stessa pisside, lo stesso leggio per il messale e gli stessi candelabri usati da Paolo VI il 7 marzo 1965. «Dio non gradisce un culto esteriore fatto di sacrifici materiali e basato sull'interesse personale», ha quindi osservato Francesco all'omelia, richiamando al «culto autentico, alla corrispondenza tra liturgia e vita». «Il discepolo di Gesù non va in chiesa solo per osservare un precetto, per sentirsi a posto con un Dio che poi non deve disturbare troppo. E questo è l'atteggiamento di molti cattolici», ha ammonito, ricordando che «l'ascolto della Parola di Dio, proclamata nell'assemblea liturgica, vi sostiene nel cammino della vostra vita cristiana». A concelebrare con Francesco c'erano il cardinale vicario Agostino Vallini, il cardinale Walter Kasper, titolare della chiesa di Ognissanti, i vescovi Giuseppe Marciante, ausiliare per il settore est, e Luca Brandolini, già ausiliare di Roma. Con loro anche gli orionini Giovanni D'Ercole, vescovo di Ascoli Piceno, Andrea Gemma, vescovo emerito di Isernia, il parroco di Ognissanti don Francesco Mazzitelli e il superiore generale dell'Opera don Orione, don Flavio Peloso. Al termine della celebrazione, è stato quest'ultimo a rivolgere un breve ringraziamento a Papa Francesco. «La gente di Ognissanti, come allora anche oggi, assiste meravigliata e grata al dono della Chiesa che vuole essere vicina al popolo con la liturgia rinnovata, resa più comprensibile incontro e dialogo con Dio, e mediante la carità pastorale», ha detto, ricordando che «la storia di questo quartiere, definito da Pio X la "Patagonia romana", è stata fatta attorno alla chiesa e alle opere di carità sociale» che ancora oggi caratterizzano la parrocchia. In prima fila in chiesa, non a caso, c'erano i disabili accolti nelle case dell'Opera don Orione e le 20 donne senza dimora ospitate dal centro di accoglienza San Luigi Orione. Il Santo Padre, salutati i rappresentanti degli Orionini, è tornato subito nel cortile dai fedeli che hanno seguito la Messa al freddo. «Grazie tante per la vostra accoglienza. Fa freddo eh? Siete coraggiosi a stare qui», ha detto loro in tono scherzoso. E ha poi spronato la parrocchia ad essere sempre più un modello di celebrazione liturgica. Francesco, che ha fatto dono di un calice alla parrocchia, dopo la benedizione si è allontanato a piedi tra i saluti e i cori festosi dei fedeli fino a raggiungere la macchina per fare ritorno in Vaticano.

La visita alla parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca. «I mafiosi sfruttano la gente buona». L'incontro con malati e disabili

Il Papa: «Accarezzare i poveri»

di **Daniele Piccini**

«La gente di Tor Bella Monaca è buona, ha soltanto un difetto, lo stesso che avevano Gesù, Maria e Giuseppe: essere poveri. La differenza è che Giuseppe e Gesù avevano un lavoro, mentre tanta gente non ha nemmeno da dar da mangiare ai figli e voi lo sapete». Visitando, domenica scorsa, la parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca, nella periferia est di Roma, Papa Francesco ha toccato il cuore delle persone, ma anche dei problemi. Nel teatro della parrocchia, davanti al Consiglio pastorale, il Santo Padre è andato oltre i luoghi comuni sul «quartiere socialmente difficile», che spesso, a torto o a ragione, riguardano Tor Bella Monaca. Ha mirato al problema: la mancanza di lavoro e l'«ingiustizia» che mette «gente buona, posta a dura prova dalla disoccupazione», nelle condizioni di «fare cose brutte perché la società non offre un'altra via». Sono sempre i pesci piccoli a farne le spese. «Se tuo figlio - ha proseguito il Papa, accolto dal cardinale vicario Agostino Vallini, dal vescovo ausiliare per il settore Est Giuseppe Marciante e dal parroco don Francesco De Franco - ha fame e la società non ti aiuta, puoi cadere nella rete dei cattivi che sfrutta il bisogno. E i mafiosi sfruttano la gente buona» che è poi l'unica a pagare. Papa Francesco ha spiegato come alleviare la sofferenza. «Annunciamo Gesù Cristo con i gesti - ha esortato -; anche con le parole, ma prima con i gesti. Non dobbiamo aver paura della vicinanza, non abbiate paura di accarezzare i poveri, i malati, come Dio ha accarezzato noi». La visita di Papa Francesco era iniziata, qualche ora prima, con l'incontro di 80 tra malati e disabili del centro Caritas Santa Giovanna Antida in via dell'Archeologia e di cinque famiglie povere assistite dalle missionarie di Madre Teresa di Calcutta. Poi alle 16.20 il Santo Padre è arrivato nella parrocchia di viale Duilio Cambellotti, circondata già dalle primissime ore del pomeriggio da una folla di fedeli, scaldata da un assaggio di primavera. Per prima cosa ha incontrato i bambini e i ragazzi dei vari corsi di catechismo nel cortile parrocchiale, adiacente al campo sportivo. Qui ha accolto le domande «teologiche» di tre ragazze e ricevuto i loro doni. A una giovane che gli chiedeva perché esistesse l'inferno, nonostante la bontà di Dio, il Papa ha risposto che «Dio perdona sempre tutti: lui è buono. Ma c'è invece chi non vuole essere perdonato. Va all'inferno solo quello che dice a Dio: "Io non ho bisogno di te". Nessuno manda all'inferno - ha concluso -, è l'uomo stesso che ci va, escludendo Dio dalla propria vita». Dopo l'incontro con i ragazzi del centro diurno - figli di famiglie «difficili» che trascorrono i pomeriggi in parrocchia - il Papa ha confessato alcuni fedeli. Durante l'omelia della Messa, concelebrata dal cardinale Vallini, dal vescovo Marciante e dai sacerdoti della prefettura, il Papa, commentando il brano dell'evangelista Giovanni sulla cacciata dei mercanti dal tempio, ha parlato di Cristo come profondo conoscitore del cuore umano. «Non si fidava dei mercanti - ha detto il Pontefice - perché li conosceva tutti. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo. Noi non possiamo ingannare Gesù. Lui ci conosce da dentro. E questa può essere una bella domanda a metà Quaresima. Gesù si fida di me o faccio la doppia faccia? Faccio il cattolico, quello vicino alla Chiesa e poi vivo come un pagano? Gesù conosce tutto quello che c'è nel nostro cuore, noi non possiamo ingannarlo, non possiamo fare finta di essere santi e poi condurre una vita che non sia quella che lui vuole, e lui lo sa». Allora, ha proseguito Papa Francesco, «si deve chiedere al Signore che, come è andato a pulire il tempio, venga a pulire l'anima. La misericordia è la frusta con cui pulisce la nostra anima». Al termine della Messa don De Franco ha ringraziato il Papa della visita. «Il quartiere di Tor Bella Monaca a Roma purtroppo non ha una bella nomea. Il suo nome è associato molto spesso allo spaccio di droga, alla delinquenza, all'abusivismo selvaggio. Ma lei oggi ha avuto la possibilità di rendersi conto di quanta brava gente c'è nel nostro quartiere e di quanto amore nutre per lei e per la Chiesa. Le posso garantire che la gente qui vuole bene a noi religiosi. Le parole che oggi lei ha proferito - ha concluso il parroco - saranno di aiuto e di sprone per la gente di Tor Bella Monaca». Quindi, benché comprensibilmente stanco dopo una visita di oltre tre ore, il Papa ha voluto fermarsi ancora a salutare la gente che lo attendeva fuori dal recinto parrocchiale, nonostante il vento freddo. Lo ha fatto con una benedizione, un'Ave Maria e la consueta richiesta di preghiera in suo favore. Poi, tra mille cenni di saluto della folla, i fari della sua utilitaria e delle macchine della scorta hanno tagliato via di Tor Bella Monaca, come fa, nella notte buia, una cometa che indica la strada.

Papa Francesco in visita a Santa Maria Madre del Redentore (foto Gennari)

Un consultorio al servizio della famiglia

«Volevo che il Papa sapesse del nostro consultorio». Liliana Simili dirige a Tor Bella Monaca il consultorio familiare e per adolescenti Beata Vergine del Filéremo, sostenuto dall'Ordine dei Cavalieri di Malta, proprio all'interno della parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore. Quando Papa Francesco, la settimana scorsa, si è recato in visita nella comunità, ha fatto di tutto per fargli avere una brochure: «È importante che si sappia che noi ci siamo». Sono 47, racconta Simili, le famiglie a cui mensilmente, grazie ai finanziamenti dell'Ordine, vengono distribuiti generi alimentari e abbigliamento. Oltre al conforto materiale, il consultorio espleta soprattutto il proprio compito di dare un supporto medico e psicologico a quanti lo richiedano: «Aiutiamo le famiglie che vivono situazioni di violenza, le coppie dove non ci si parla, le donne che hanno difficoltà con la gravidanza». Le persone che vanno a cercare un sostegno sono di tutte le nazionalità, i problemi sono i più vari, spesso molto gravi, come abuso di alcool, abbandono e violenza: «Nelle famiglie non si parla - afferma Simili -. Anche per quanto riguarda i casi più complicati, comunicare fa la differenza». Pur nella difficoltà di dover lavorare in pochi, il gruppo di volontari va avanti, ripagato dall'affetto di chi ha ricevuto il loro sostegno. Il consultorio è nato per iniziativa dell'Ordine dei Cavalieri di Malta nel 1988, l'anno dopo che è sorta la chiesa: «Quando siamo arrivati la situazione era molto più pericolosa», racconta Tano Caldarone, volontario della prima ora. A Roma l'Ordine dei Cavalieri di Malta, attraverso Liliana Simili, si occupa di altri tre consultori, presso le parrocchie di San Giovanni Bosco, San Giuda Taddeo Apostolo e Gran Madre di Dio. Tor Bella Monaca è la zona più difficile, ma anche grazie all'impegno dei volontari la situazione è migliorata. Il team si compone di poche persone, per lo più esperti. Oltre a Simili, tre giovani psicologhe a turno tengono aperto il consultorio il martedì, il mercoledì e il venerdì, durante le ore pomeridiane. Oltre alla consulenza psicologica, il consultorio garantisce il supporto medico di Riccardo Ingallina, ginecologo, e il patrocinio a titolo gratuito degli avvocati Flavio Rondinini, civilista, e Giuseppe Liberati, penalista. Il servizio spazia in tutti i campi: consulenze individuali, di coppia e familiari, consulenze per adolescenti, scuola per genitori, corsi su affettività ed educazione sessuale, servizio legale. In questo modo, conclude Simili, «non facciamo altro che seguire il mandato del Papa».

Vanessa Ricciardi

La chiesa dei Santi Giovanni e Paolo al Celio

Suore Passioniste, Messa per il bicentenario

Oggi ai Santi Giovanni e Paolo
La superiora suor Maria Dalessandro
«A Roma quattro comunità»
Grande impegno per l'accoglienza

di **Simone Rossi**

Una storia iniziata 200 anni fa a Firenze con l'opera di una donna sposata, la marchesa Maria Maddalena Frescobaldi: con il suo impegno rivolto alle donne in difficoltà creò la prima comunità di suore passioniste di san Paolo della Croce che proprio quest'anno festeggiano l'anniversario del bicentenario della loro fondazione. Per l'occasione il cardinale Agostino Vallini oggi pomeriggio, alle 15.30, celebrerà la Messa nella chiesa Santi Giovanni e Paolo al Celio, affidata ai passionisti, per ricordare l'impegno costante della congregazione che in due secoli si è diffusa in 27 Paesi dei 5 continenti con la missione di promuovere la difesa della donna debole, in situazioni di rischio e fragilità. Una missione che nel corso del tempo si è ampliata verso molteplici situazioni di emarginazione. «La prima comunità - racconta la superiora generale suor Maria Dalessandro - è nata nel 1815 ad opera di Maria Maddalena Frescobaldi, la mamma di Gino Capponi, che iniziò un'opera di fondazione cristiana e sociale accogliendo, a proprie spese, ragazze provenienti dalla strada e da situazioni di povertà, finite nel giro della prostituzione. Ragazze senza cultura e senza futuro che vennero radunate e per la prima volta accolte in una casa. Ma Maria Maddalena andò oltre, trasmettendo loro le sue convinzioni cristiane attraverso un processo di formazione che lasciò il segno. Le ragazze infatti - prosegue la religiosa - si sentirono toccate dalla misericordia di Dio e decisero di consacrarsi dando vita, così, alla prima comunità di suore passioniste di san Paolo della Croce». Un'opera di accoglienza e supporto alle frange più deboli che non conosce confini, che oggi conta mille suore passioniste sparse in tutto il mondo. «Anche su Roma - spiega suor Maria - l'impegno della congregazione è costante con quattro comunità: la casa generalizia di via don Carlo Gnocchi al cui interno è presente una casa di riposo per donne anziane che rappresentano una fascia importante di povertà femminile; una casa famiglia per accogliere bambini in situazione di disagio sociale e familiare; c'è poi anche una piccola comunità di suore alla Scala Santa che affianca i padri passionisti nella pastorale del santuario e un ultimo distaccamento in via del Forte Trionfale per l'accoglienza dei familiari dei degenti dei grandi ospedali delle vicinanze, come il Gemelli, il Cristo Re e il San Filippo Neri». Un luogo, quest'ultimo, che offre a tante persone provate dal dolore della malattia dei propri cari non solo un'accoglienza materiale, ma anche un supporto sociale e spirituale.

«Dialoghi»: «Il diritto rispetti la dignità dell'uomo»

La prima serata del nuovo ciclo diocesano, ospiti il vescovo Raspanti e la giurista Cartabia Il 24 spazio alla libertà religiosa

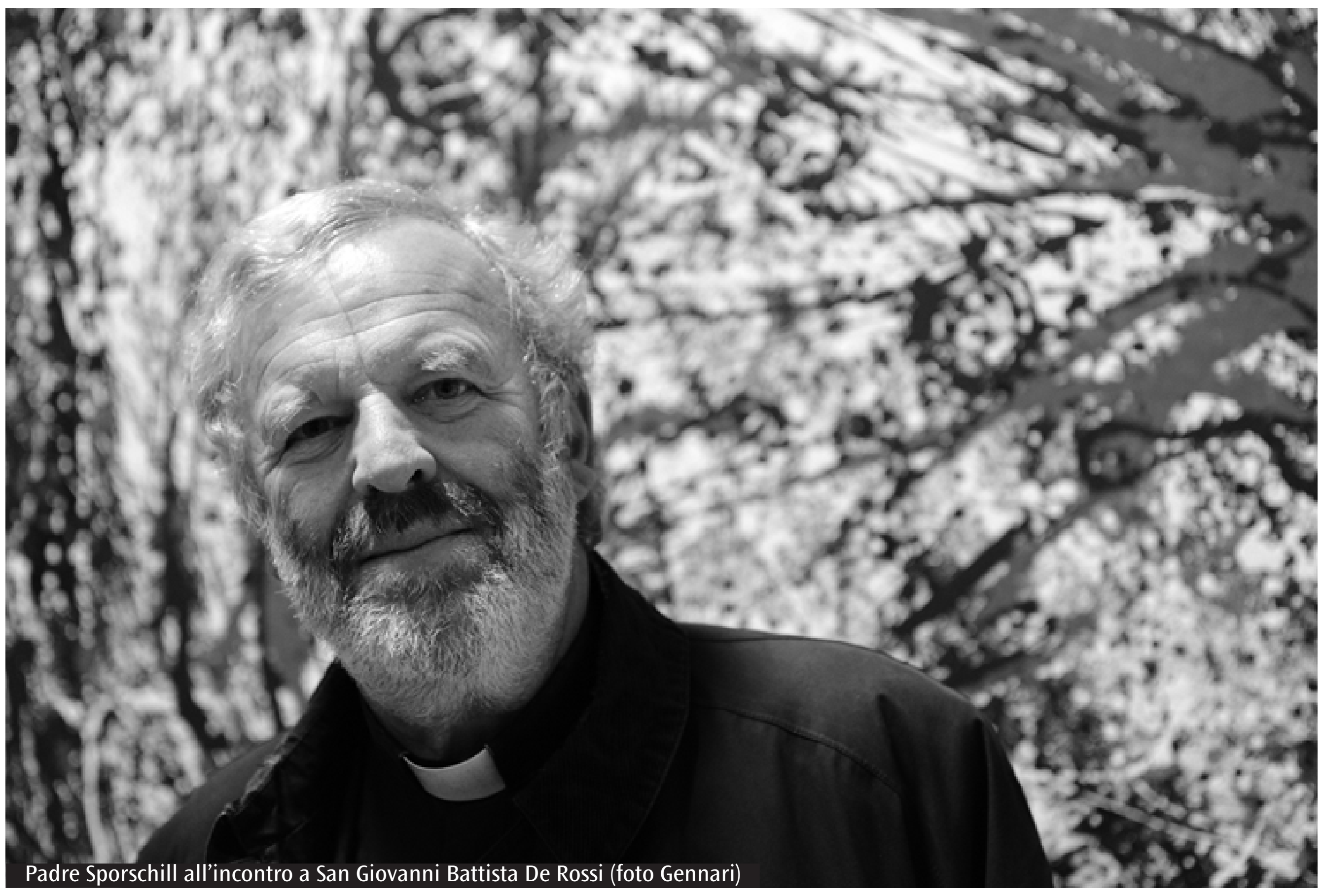
di **Daniele Piccini**

«Il diritto rispecchia la società o deve, piuttosto, regolarla?». Questo interrogativo è stato al centro, martedì, nella basilica di San Giovanni in Laterano, del primo dei tre «Dialoghi in cattedrale» 2015, promossi dalla diocesi di Roma, legati dal tema «Dio abita la città». Intervenendo su «L'uomo e la sua dignità», Marta Cartabia, vicepresidente della Corte costituzionale, ha puntualizzato che il «diritto percepisce la dignità come un concetto fondativo ma sfuggente»; certamente «la persona non può essere usata come mezzo per un fine, per quanto importante». Eppure quello della dignità umana rimane un «tema controverso». Perché il diritto, ha domandato la giurista, «è così contraddittorio su uno dei concetti più fondativi dell'ordinamento? Il diritto può proteggere la dignità umana, ma non può fare da solo. Una dignità senza qualifica non garantisce l'uomo. È la "dignità trascendente" che tutela i diritti. Capire cosa sia questa dignità trascendente è il nostro compito. La dignità umana, che le istituzioni tutelano, è solo un rispecchiamento di quello che accade nella vita sociale». Sarebbe insomma la società a suggerire al diritto cosa sia dignitoso e giusto, e non il contrario. Per questo, ha aggiunto infine la giurista, sono così importanti le testimonianze come quella fornita martedì sera dall'associazione «In punta di piedi», che lavora negli ospedali per portare conforto alle persone che soffrono. Proprio su questo punto si è aperta una discussione, innescata da una domanda di monsignor Antonino Raspanti, vescovo di Acireale. «Se il diritto si ispira a ciò che accade nella società - ha chiesto il vicepresidente del Comitato preparatorio del 5° Convegno ecclesiale - come può regolarla? Ci sono infatti effettive tendenze a distruggere o manipolare l'umano: come il nazismo o le biotecnologie». Anche il cardinale Agostino Vallini, che ha presieduto l'incontro, ha incalzato Cartabia: «Se il diritto legittima comportamenti, come trattare il tema della vita nascente? Com'è possibile che la società non riesca a difendere la vita? Il diritto rincorre la cultura, questo è vero, ma quello della vita è un tema radicale. Il diritto interviene a disciplinare ciò che succede. Ma è anche vero che laddove il diritto "determina" una cultura allora deve intervenire a regolare la società», piuttosto che legittimare l'esistente. «Oggi - ha risposto Cartabia - c'è grande circolarità tra processi sociali e istituzioni giuridiche. È illusorio affidare allo scritto la dignità dell'uomo. Va considerato poi che il diritto della vita civile è sempre fatto da norme imperfette». Una strada verso la «trascendenza della dignità» l'ha indicata il vescovo Raspanti: «La domanda su cos'è l'uomo non trova risposta in codici morali o teorie. L'uomo scopre se stesso in Gesù. Ma allora chi è Gesù? Gesù ha un volto e insieme è il volto di un altro. Se il prototipo dell'uomo è Gesù allora anche l'uomo ha un volto ed è il volto dell'altro. Entrare nell'umanità dell'uomo è entrare in un vissuto "altro". Solo così si può rispettare la sua dignità». Prossimo incontro il 24 marzo su «La libertà religiosa e la libertà d'espressione nella società multiculturale». «Affermare che "Dio abita la città" - ha detto il cardinale Vallini spiegando il tema dei "Dialoghi" 2015 - è una sfida culturale nei confronti di chi indaga sulla condizione degli uomini e giunge alla conclusione che nella città non c'è spazio per Dio, se non in forma privata e intimista, ininfluente per la vita pubblica. Siamo convinti invece che nella città globalizzata Dio ha cittadinanza. E non è un Dio generico. È il Dio di Gesù Cristo».

L'incontro con il gesuita austriaco da oltre 20 anni impegnato tra i bambini di strada in Romania a San Giovanni Battista De Rossi Il vescovo Marciante: «La periferia è il luogo dove Dio si manifesta»

Padre Sporschill a Roma: «Siate amici dei poveri»

di **Daniele Lorenzi**


Padre Sporschill all'incontro a San Giovanni Battista De Rossi (foto Gennari)

Non possiamo capire tutto e non possiamo cambiare tutto, ma di fronte alle tante situazioni di povertà che ci sono nella nostra società c'è una cosa che possiamo certamente fare: trovarci un amico. Un rom, un povero, un senza dimora, un disoccupato. «Se vuoi fare qualcosa, non ti servono i libri, non ti serve la teoria, hai solo bisogno di un amico, sarà lui a dirti cosa puoi fare. E tu per primo riceverai tantissimo». È questa la ricetta che padre Georg Sporschill ha lasciato ai tanti romani - fra loro gli operatori della Caritas del settore Est - incontrati martedì nel teatro della parrocchia di San Giovanni Battista De Rossi, all'Appio Latino. Un appuntamento voluto dal vescovo ausiliare Giuseppe Marciante per affrontare con il gesuita austriaco, che da oltre vent'anni in Romania aiuta i bambini di strada (prima a Bucarest e ora in Transilvania), il tema dell'emarginazione e delle periferie esistenziali nella città di Roma. Una realtà, quella della nostra città, che i giovani volontari della parrocchia impegnati in varie iniziative di sostegno ai poveri hanno descritto con numeri eloquenti: 3.200 senza dimora, oltre 100 edifici occupati in seguito all'emergenza abitativa, circa 8mila rom stipati in campi attrezzati o non autorizzati. «Io non so cosa possa fare la politica - ha detto padre Sporschill rispondendo alle domande dei presenti - ma so che c'è una regola: di fronte a queste situazioni tutti noi possiamo fare un passo in avanti, cercando qualcuno di loro, parlandoci, ascoltandolo. Avere un amico rom, un amico povero, un amico senza lavoro, ti cambia il cuore, ti mette di fronte a nuove domande e avvia una dinamica nuova. Da questa relazione tutto prende avvio». Per il primo impatto - ha precisato Sporschill, in questi giorni a Roma per la presentazione del libro «Chi salva una vita, salva il mondo intero», il racconto della sua vita e della sua opera - è bene avere qualcuno (un operatore, un altro volontario) con cui condividere l'esperienza, per parlarne e rifletterci sopra, ma per il resto i "migliori maestri" sono gli stessi poveri. «Gesù si avvicina a noi col fratello più piccolo, ed è per questo che quando l'anno prossimo tornerò a Roma, chiederò ad ognuno di voi una cosa sola: se avete trovato un amico per la strada». Queste persone, ha raccontato il gesuita, «si vergognano di essere rom o di non avere casa o lavoro, non hanno modo di fare progetti, non hanno modo di organizzare il proprio futuro: quando si vive per strada si prende il mangiare e tutto il resto lo si butta via perché non lo si può tenere, ma il senso profondo del nostro aiuto non è tanto il dar loro da mangiare, ma il regalare loro una relazione, restituire loro la dignità di persone. Questo lo avvertono benissimo, e chi viene amato ad un certo punto potrà anche fare dei progetti». Noi non dobbiamo avere fretta di forzare, perché «già il portare rispetto, il camminare insieme e il pregare sono segni molto forti di integrazione». Forse da soli non è facile avventurarsi per questa via di vicinanza e amicizia, «ma - ha sottolineato Marciante - abbiamo in diocesi tanti volontari e molti servizi che riguardano i rom e i poveri, e chi vuole può iniziare in ogni momento questo percorso». Con l'accortezza di non avvicinare queste persone «con il preconcetto che noi siamo i benefattori e loro quelli che ricevono: oggi questo incontro ha smontato questa impostazione paternalistica, bisogna cambiare ottica, pensare che l'altro è un aiuto grande per noi». Così facendo - ha spiegato - «si può dare una risposta al problema delle periferie, che non sono solo un luogo geografico, ma un luogo teologico: poiché il centro più profondo dell'umano è la verità, l'amore, la giustizia, si è in periferia dove c'è menzogna, odio, ingiustizia. Ma è la periferia il luogo dove Dio si manifesta, è la periferia che Cristo ha scelto per rendersi presente. E nelle nostre periferie - ha concluso Marciante - noi dobbiamo seguirlo, lì la Chiesa non può non esserci».

la celebrazione

Micara, la fedeltà al Vangelo: la Messa a 50 anni dalla morte

Ricordare un sacerdote vuol dire pensarlo nel cuore di Gesù perché da Lui scelto e chiamato ad annunciare, con amore per tutti, il Vangelo. Così il cardinale Agostino Vallini ha spiegato il senso della Messa commemorativa per il cardinale Clemente Micara, a 50 anni dalla morte, celebrata mercoledì nella basilica di Santa Maria sopra Minerva, dove sono conservate le sue spoglie.

Nato a Frascati nel 1879, da famiglia benestante radicata nella fede cristiana, studiò presso il Seminario Romano e poi all'Università Sant'Apollinare. Consacrato sacerdote nel 1902, svolse il servizio diplomatico nelle nunziature di Buenos Aires, Bruxelles e Vienna, fino al 1920. Per tre anni fu poi in Cecoslovacchia e di nuovo in Belgio, suo Paese di elezione perché vi rimase per 23 anni. «Erano gli anni difficili del nazismo - ha spiegato il cardinale Vallini -: Micara, giovane nunzio, servì la Chiesa e la amò, a servizio dell'uomo, salvando molte vite».

Nel 1940 Micara fu chiamato presso la Segreteria di Stato e nel 1946 fu creato cardinale-vescovo di Velletri, «città a cui rimase sempre molto legato - ha ricordato Vallini - e per la quale, ferita dalla guerra, si diede molto da fare per la ricostruzione delle chiese ma, di più, per la rinascita spirituale di un popolo provato dagli orrori del male». Nel 1951 fu nominato vicario del Papa a Roma e rese il suo servizio a tre pontefici: Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI. «A Roma si è speso in un ministero fecondo - ha continuato Vallini - e negli anni difficili del dopoguerra promosse lo sviluppo delle vocazioni al sacerdozio e si impegnò per la formazione del laicato, soprattutto nell'ambito dell'Azione cattolica».

Il cardinale Micara promosse anche l'azione caritativa e la costruzione di nuove chiese - ben 104 -, «strutture che consentissero un più facile annuncio del Vangelo, a cui fu sempre fedele e alla cui luce visse tutta la sua vita anche nei momenti non facili, personali e pastorali».

A 50 esatti dalla sua morte - si spense l'11 marzo 1965 - «nel suo ricordo», ha concluso il porporato, «vogliamo lodare il Signore e pregarlo di riversare sulla Chiesa di Roma la beatitudine di cui ora il cardinale Micara gode».

Michela Altoviti

«Sentimento, la civiltà contro la tecnocrazia»

La visione ebraica e cristiana nell'incontro delle diocesi del Lazio a Cassino. Andreoli tra i relatori della giornata

Dall'inviata **Mariaelena Finessi**

«La facilità di esprimere un sentimento è solo apparente anche perché c'è qualcosa di misterioso nella sua stessa nascita». Monsignor Gerardo Antonazzo, presidente della Commissione regionale per l'Ecumenismo e il dialogo, spiega il tema scelto ("L'elogio del sentimento. La visione ebraica e cristiana") per l'incontro annuale delle Diocesi del Lazio, tenutosi a Cassino giovedì scorso.

«Il sentimento è un beneficio di civiltà contro la tecnocrazia di un mondo abitato da estranei. Ecco perché - avverte - è necessario un processo di rieducazione al sentimento che porterebbe con sé anche la riedificazione del tessuto sociale». «Ci piace immaginare un Dio angelicato, così non dobbiamo imitarlo - aggiunge monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino -. Invece no. Dio ha sentimenti umani».

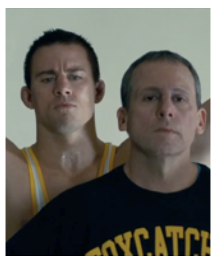
Di sentimenti, che vanno distinti dalle emozioni - soprattutto nell'era digitale - parla anche lo psichiatra e scrittore Vittorino Andreoli: «L'emozione è una risposta acuta dinanzi ad uno stimolo. Il sentimento invece è un legame che ha bisogno di essere innanzitutto attivato e poi continuato: è insomma una funzione che si arricchisce e che muta con il tempo. La vita digitale, cioè l'insieme delle relazioni e dei rapporti che si hanno con le tecnologie informatiche, possono allora dare emozioni ma non stabiliscono i sentimenti, che sono invece priorità della vita umana». Saper discernere il reale dal virtuale richiede una figura accanto che faccia da guida perché, come denuncia il pastore valdese Eugenio Bernardini «l'analfabetismo emotivo rende manipolabili». Andreoli, che ricorda come «educare voglia dire insegnare a vivere», sottolinea «l'impossibilità di cliccare sul pulsante di spegnimento, come invece si fa con i social network, quando qualcosa non piace. Nei rapporti umani non funziona così». È bene anzi, ricorda lo psichiatra, prendere coscienza dei propri limiti. «L'uomo è fragile ma la fragilità non va confusa con la debolezza». Concetto prezioso, «lo stesso su cui si fonda la solidarietà». Solidarietà che, per Benedetto Carucci Viterbi, preside delle scuole ebraiche di Roma, fa il paio «con l'amicalità», là dove "amico" ("yedid") deriva dal termine "mano" ("yud"), anzi dal suo raddoppio "mano nella mano", una delle più concrete forme d'intimità.

L'interrogativo è se sia possibile tenersi per mano in una società "tecnoliquida", secondo la definizione che ne dà Tonino Cantelmi, docente di cyberpsicologia alla Lumsa. «La virtualizzazione della realtà intercetta ed esalta alcune caratteristiche dell'uomo liquido». Le stesse relazioni tra uomo e donna sono «tecnomediate», per cui si costruisce un legame «su sms, chat, post in bacheca» e allo stesso modo, e con gli stessi strumenti, si pone fine ad una relazione che mostra, sui titoli di coda, tutta la sua povertà.

Articolo integrale su Romasette.it

cinema

«Foxcatcher», ritratto dell'America anni '80



Alla recente edizione dei Premi Oscar si era presentato con tre candidature «di peso»: migliore regia, migliore attore protagonista, migliore attore non protagonista. Nessuno di questi ha portato a casa la tanto attesa statuetta, ma si sa che i verdetti dei giurati dell'Academy seguono logiche spesso difficili da comprendere. I tre ruoli sopra nominati sono infatti di notevole livello e rendono forte e interessante il film *Foxcatcher . Una storia americana* in uscita nelle sale in questo fine settimana. La storia prende il via, mostrandoci due fratelli: il più grande, David, già vincitore della medaglia d'oro nella lotta libera alle Olimpiadi di Los Angeles 1984, il più giovane Mark, con una carriera avviata nella stessa specialità agonistica. Un giorno Mark, ragazzone dal carattere debole e insicuro, riceve un invito a presentarsi nella grande villa di John du Pont, ereditiere di una ricca famiglia, che ha organizzato nella propria tenuta una palestra per formare una squadra di lottatori. L'obiettivo è partecipare alle successive olimpiadi di Seul 1988 e arrivare ancora alla medaglia d'oro. E qui l'atleta designato è proprio Mark. Costui accetta subito l'offerta, intuendovi la possibilità di affrancarsi dalla presenza di David, che ha sempre esercitato su di lui una sorta di tutela. Quando però il rapporto tra Mark e du Pont si guasta, il padrone di casa chiama proprio David e gli affida la responsabilità degli allenamenti. Al punto che David si trasferisce a sua volta nella villa insieme alla moglie e ai due figli adolescenti. Sembrano ottime premesse, ma qualcosa non va come doveva. Alle Olimpiadi Mark inciampa in prestazioni poco convincenti che si traducono nell'esclusione dal podio. Al ritorno in America, una mattina, du Pont arriva con la macchina vicino alla casa di David. Lo vede e gli spara a bruciapelo, uccidendolo. Poco dopo viene arrestato dalla polizia, mentre la moglie Nancy è ancora in lacrime vicino al corpo del marito, affranta e incredula. I fatti sono autentici, e du Pont è ancora oggi in carcere. Ma sono fatti che resterebbero neutri e solo terribili, se la regia di Bennett Miller non li rivestisse di un'angoscia visionaria agghiacciante. Specchio vero e quanto mai pertinente di un'America anni Ottanta che viveva sull'orlo di una crisi nervosa permanente. Ritratto spietato di un ricco incapace di gestire vita pubblica e privata (il rapporto con la madre) e di un ragazzone buono e debole che nessuno ha saputo aiutare a crescere. Atto d'accusa preciso anche contro l'uso sconsiderato delle armi a titolo personale. Film coinvolgente, con molti spunti di riflessione.

Massimo Giraldi

arte

Nel 1942 Roma avrebbe dovuto ospitare E42, l'Esposizione universale ideata per celebrare Mussolini e le sue idee. Oggi, in coincidenza con l'Expo di Milano, il Museo dell'Ara Pacis ospita la mostra di oltre cento opere «Esposizione Universale Roma. Una città nuova dal fascismo agli anni '60», che ripercorre la storia del quartiere Eur. Fino al 14 giugno.

All'Ara Pacis mostra sulla storia dell'Eur

APPUNTAMENTI

proposte per una settimana — *email: redazione@romasette.it*

Le stazioni quaresimali - Incontro dell'Ufficio matrimoni - Conferenza sulla Sindone - San Gabriele: liturgia e creato

Cammino di Quaresima a San Giuda Taddeo - Riflessione sulla famiglia a San Roberto Bellarmino - La diocesi alla radio

lutto

È MORTO MONSIGNOR SALVATORE CICCOLELLA. Sono state celebrate venerdì le esequie di monsignor Salvatore Ciccolella, morto all'età di 84 anni. Nato a Formia (Latina) il 25 settembre 1930, era stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1954 a Nepi (Viterbo) ed era stato incardinato nella diocesi di Roma nel 1968. Era canonico della basilica di San Giovanni in Laterano.

celebrazioni

QUARESIMA A SAN GIOVANNI IN LATERANO. Nella basilica di San Giovanni in Laterano, mercoledì alle 17.30 la lectio biblica; venerdì alle 16 la Via Crucis, seguita dalla Messa.

LE STAZIONI QUARESIMALI DELLA SETTIMANA. Oggi, quarta domenica di Quaresima, alle 11.30 appuntamento con le Stazioni quaresimali a Santa Croce in Gerusalemme; domani alle 18 ai Santi Quattro Coronati; martedì alle 18.30 a San Lorenzo in Damaso; mercoledì alle 17.30 a San Paolo fuori le Mura; giovedì alle 18 ai Santi Silvestro e Martino ai Monti; venerdì alle 18 a Sant'Eusebio all'Esquilino; sabato alle 17 a San Nicola in carcere; domenica 22 marzo, a San Pietro alle 16.50.

incontri

RIFLESSIONE PER FAMIGLIE A SAN ROBERTO BELLARMINO. Nella sala Sant'Ignazio di San Roberto Bellarmino (via Panama 13), oggi alle 17 ci sarà l'incontro: «La ferita e il perdono», dedicato alle famiglie che vivono difficoltà nelle relazioni. Interverrà Giovanna Sorrenti, dell'équipe diocesana per la Pastorale familiare.

UNIVERSITÀ: SETTIMANA CULTURALE DELLE SCIENZE BIOMEDICHE. «Umanizzare la medicina nell'epoca della globalizzazione» è il tema della Settimana culturale delle Scienze biomediche promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Da domani al 21 marzo sono in programma numerosi convegni nelle università romane: Sapienza, Tor Vergata (dove sarà inaugurata una mostra dedicata a san Giuseppe Moscati realizzata da un gruppo di studenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia), Cattolica.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 12.30 nella cappella del Seminario Romano Maggiore celebra la Messa per l'Opera romana pellegrinaggi.
Alle 17 visita la Casa Famiglia Ain Karim.

GIOVEDÌ 19
Alle 18 celebra la Messa al Collegio Redemptoris Mater per la solennità di San Giuseppe.

VENERDÌ 10
Alle 16 presiede la Via Crucis nella sezione femminile del carcere di Rebibbia.

SABATO 21
Alle 10 visita l'hospice Villa Speranza.

DOMENICA 22
Alle 9 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Margherita Maria Alacoque.

A PALAZZO VALENTINI INCONTRO SULLA DONNA. Si terrà domani, alle ore 11, a Palazzo Valentini, l'incontro-dibattito «Donna e straniera», organizzato dall'associazione Genere femminile che affronta i problemi delle immigrate. L'evento aderisce alla «Settimana di azione contro il razzismo» e vede la partecipazione di Marguerite Welly Lottin, presidente di Griot, e Clotilde Marinacci, psicologa di Primoconsumo.

LITURGIA E CREATO, SE NE PARLA A SAN GABRIELE. Un dibattito su liturgia e creato insieme all'antropologa Francesca Serra chiude il ciclo degli «Incontri di Quaresima», organizzati dalla parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata (via Ponzio Comino 93-95). Appuntamento alle 19 di domani.

APPROFONDIMENTO SUI «CASI DIFFICILI DI MATRIMONIO». Alle ore 10 di martedì 17, al terzo piano del Palazzo Lateranense, don Virgilio La Rosa, direttore dell'Ufficio matrimoni del Vicariato, incontra i sacerdoti su «I casi difficili di matrimonio».

ALLA GREGORIANA DIBATTITO SU RELIGIONE E ARTE CONTEMPORANEA. Due giorni, 17 e 18 marzo, per riflettere su «L'esperienza religiosa cristiana del vedere e dell'udire. Per un'arte contemporanea», all'Università Gregoriana (piazza della Pilotta).

«SERMONI DELL'ORATORIO»: LE CARCERI. Giovedì 19 alle 18.30, nell'ambito dei «Sermoni dell'Oratorio» alla chiesa di Santa Maria in Valicella (piazza della Chiesa Nuova) nella Sala San Filippo, l'avvocato Filippo Morlacchini interverrà su «La pena e la rieducazione nel sistema carcerario italiano».

FESTA DI SAN GIUSEPPE A CAPO LE CASE. Nella chiesa di San Giuseppe a Capo le Case (via Crispi 24) celebrazioni per la solennità di san Giuseppe: il 19 alle 18.30 la Messa a cui seguirà il bacio delle reliquie, la benedizione e la distribuzione del pane di san Giuseppe.

APPUNTAMENTO PER I CATECHISTI A SANTA CHIARA. Don Alessandro Pagliari introduce l'incontro «La fede è semplice: una presentazione della storia della salvezza narrata dalla Bibbia e condensata nel Credo» che fa parte dell'itinerario diocesano per la formazione di base dei catechisti. Giovedì 19 a Santa Chiara (piazza Giuochi Delfici) alle 19.30.

CAMMINO DI QUARESIMA A SAN GIUDA TADDEO. «Conosciamo colui in cui crediamo?». Questo il tema che sarà affrontato giovedì alle 20.30, nella parrocchia di San Giuda Taddeo Apostolo (via Amedeo Crivellucci) da Marco Martinelli, membro del comitato regionale RnS del Lazio.

AL SANTO NOME DI MARIA «NOSTALGIA DI RICONCILIAZIONE». Cecilia Costa, sociologa, parla di «Nostalgia di riconciliazione», venerdì alle 20.30 al Santo Nome di Maria (via Centuripe).

A SANTA MARIA DEGLI ANGELI L'EQUINOZIO DI PRIMAVERA. Osservazioni sul transito del sole sulla meridiana del Settecento e sull'equinozio di primavera a Santa Maria degli Angeli (piazza della Repubblica) sabato 21 alle 12.

AL FORO ITALICO CONFERENZA SULLA SINDONE. Sabato 21 alle 9, incontro su «Sindone, verità ed enigmi» allo Iusm (piazza de Bosis), organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Interverranno Paolo di Lazzaro, fisico e dirigente Enea; Alberto di Giglio, del centro culturale «Ruah Action» e Luigi Campanella, docente alla Sapienza.

FIABE A SANTA MARIA SOPRA MINERVA. Domenica, alle 16.30, appuntamento con i «Pomeriggi con le fiabe musicali», rassegna per famiglie, nel chiostro di Santa Maria sopra Minerva (piazza della Minerva).

cultura

A SANT'ANSELMO LECTIO DIVINA MUSICALE. Oggi alle 20.30 lectio divina musicale «Tra flauto e pianoforte» nella basilica di Sant'Anselmo all'Aventino. Si esibiranno il cardinale Lorenzo Baldisseri, titolare della basilica anselmiana, al pianoforte, e l'abate primate Notker Wolf, al flauto traverso.

RITRATTI DI SANTI A SANTA MARIA DELLA VITTORIA. Proseguono gli appuntamenti sui «Ritratti dei Santi», sui testi di padre Antonio Maria Sicari, a Santa Maria della Vittoria (via XX Settembre): domani alle 21 Vincenzo Bocciarelli leggerà la storia di Enrichetta Alfieri.

AL DON GNOCCHI IL LIBRO DI ROSANNA LAMBERTUCCI. «E sono corsa da te», di Rosanna Lambertucci, sulla riabilitazione del marito al Don Gnocchi, sarà presentato il 17, alle 20.30, all'auditorium del Centro di via Maresciallo Caviglia.

MEDITAZIONE CANTATA. Il 22 alle 16.30, al monastero Santi Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, meditazione cantata «Nel canto del dolore e della gioia».

solidarietà

DONARE IL SANGUE CON AVIS. Domenica prossima donazioni alla Beata Teresa di Calcutta (via Guido Fiorini 12).

comunicazione

LA DIOCESI SU RADIO VATICANA. Oggi alle 12.30 sui 105 FM di Radio Vaticana «Crocevia di bellezza». Mercoledì alle 18.30 «Ecclesia in urbe». Entrambi su www.romasette.it.

cinema — *le sale della comunità*

DELLE PROVINCIE *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021*
Da mer. 18 a dom. 22
Il nome del figlio
Ore 16.15-18.20-20.25-22.30
Le vicende di una coppia in attesa del primo figlio: Paolo, estroverso agente immobiliare, e Simona, autrice di un best-seller piccante. Oltre a loro Betta, sorella di Paolo, insegnante con due bambini, e Sandro, suo marito, raffinato scrittore e professore universitario. Tra le due coppie l'amico d'infanzia Claudio, eccentrico musicista. Potrebbe essere la solita cena allegra tra amici ma una domanda scatena la discussione...

DON BOSCO *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612*
Giov. 19 e ven. 20
Il nome del figlio
Ore 18-21
Sab. 21 e dom. 22
Italo
Ore 16
Un giorno nelle campagne di Scicli, provincia di Ragusa, arriva un randagio che conquista l'affetto dapprima di un bambino di dieci anni, Meno, il figlio del sindaco; quindi dell'intera cittadina fino a diventarne simbolo. Tratto da un'incredibile storia vera, il film racconta la vita di Italo, cane straordinario al punto da meritarsi la cittadinanza onoraria.
Sab. 21, ore 18-21, e dom. 22, ore 18
Exodus - Dei e Re

solidarietà

Dai piccoli degenti del Gemelli la prima meta dell'Italrugby

Un pallone ovale con tutte le firme della Nazionale italiana di rugby. È il dono consegnato giovedì da una delegazione della squadra azzurra ai piccoli ricoverati nel reparto di Oncologia pediatrica del Policlinico Gemelli, a pochi giorni dal match del Sei Nazioni a Roma contro la Francia.
Michele Visentin, Simore Ragusi, Marcello Violi e Marco Fuser: questi i volti dell'Italrugby che, carichi di emozione, hanno depositato la palla ovale nel reparto diretto da Riccardo Riccardi, incontrando e giocando con i bambini malati e con i loro familiari.
«È stata una mattinata davvero bella ed emozionante», il commento dei giocatori al termine della visita: «Siamo stati colpiti e commossi da ogni bambino ricoverato che ci ha accolto, sorriso e, quando possibile, provato con noi con qualche lancio di pallone. Speriamo davvero di avere l'occasione di ripetere presto questa esperienza al Gemelli: sono iniziative preziose che portano gioia e sollievo sia ai bimbi che alle loro famiglie. Anche solo per un breve tempo lasciano in tutti emozioni positive e bei ricordi».
Non solo stadi «sold out», punteggi e classifiche, dunque. Come in un prologo del Terzo tempo al di fuori dei confini degli stadi, l'Italrugby si fa ambasciatrice di messaggi e valori per altri tipi di battaglie: quelle che si combattono fuori dai campi di gioco.

Parolin: sulla via del dialogo per il bene dell'umanità

Lectio magistralis del cardinale Segretario di Stato vaticano alla Gregoriana. «Le azioni di pace per prevenire i conflitti e tutelare la dignità e diritti dell'uomo»

DI MARTA ROVAGNA

Un'azione di mediazione diplomatica finalizzata alla tutela dei diritti dell'uomo ma anche uno strumento ecclesiale che opera per il bene della famiglia umana, con un significato quindi che travalica quello meramente politico. È questo per Pietro Parolin, segretario di Stato della Santa Sede, il cuore dell'azione diplomatica del Vaticano. Il cardinale, l'11 marzo, ha tenuto all'Università Gregoriana una *lectio magistralis* nel corso del Dies Academicus 2014-2015 su «La pace: dono di Dio, responsabilità umana, impegno cristiano». La pace non è solo un'aspirazione, né è sufficiente avere intenzione di operarla: «Occorrono - ha spiegato Parolin - comportamenti concreti e coerenti, azioni mirate e, soprattutto, la piena coscienza che ognuno nel suo piccolo o grande mondo quotidiano è "costruttore di pace" pur nei diversi compiti, incarichi e funzioni». In politica internazionale questo convincimento porta a decisioni concrete, quali l'uso degli strumenti di mediazione come il dialogo, il negoziato, la trattativa, «spesso visti come semplici palliativi privi della necessaria efficacia». Molti i risultati positivi, invece, nella risoluzione di tensioni che avrebbero potuto portare alla guerra, conseguiti nel silenzio dalla diplomazia della Santa Sede, dalla crisi tra Argentina e Cile sul Canale di Beagle negli anni '80 del secolo scorso alla recente distensione dei rapporti tra Stati Uniti e Cuba. Le azioni di pace da perseguire nella politica internazionale sono diverse: prima di tutto lavorare perché non si verifichino situazioni di tensione che possano sfociare in una guerra; non più quindi solo prevenzione dei conflitti «ma anche della tutela della dignità umana e dei diritti a essa connessi». Molto lavoro c'è anche nella situazione post bellica: «Quando è in gioco la pace - ha spiegato Parolin - le questioni da affrontare nel post-conflitto sono molto chiare, come ad esempio il rientro di profughi e sfollati, il funzionamento delle istituzioni locali e centrali, la ripresa delle attività economiche, la salvaguardia del patrimonio artistico. Ben più complesse, però, sono le esigenze di riconciliazione tra le parti, basti pensare al rispetto dei diritti umani e tra questi al diritto al ritorno, al ricongiungimento di famiglie e comunità che si confronta con la restituzione dei beni o con il loro risarcimento». No quindi semplicemente a «riassettare territori, a riconoscere nuove o mutate sovranità, o ancora a garantire con la forza armata i nuovi equilibri». Il lavoro della Santa Sede per la pace è quindi un'azione a tutto tondo, che accanto agli strumenti classici degli Stati con cui collabora (il Vaticano ha relazioni diplomatiche di tipo bilaterale con 179 Stati, a cui si aggiungono l'Unione Europea e lo Stato di Palestina) lavora con uno spirito di reale contrasto alla guerra: «Nessuna azione avente a cuore la pace, compresa quella esercitata dalla diplomazia, può essere ragionevole e valida se, anche tacitamente, mantiene ancora dei riferimenti alla guerra». In questo senso l'uso della violenza è solo un estrema ratio: «Nel disarmare l'aggressore per proteggere persone e comunità non si tratta di escludere l'estrema ratio della legittima difesa, ma di considerarla tale - estrema ratio appunto! - e soprattutto attuarla solo se è chiaro il risultato che si vuole raggiungere e si hanno effettive probabilità di riuscita». La Chiesa ma anche il diritto internazionale hanno fatto superare la convinzione secondo cui «l'uso della forza armata si può solo umanizzare, ma non eliminare». Nei rapporti con il mondo islamico la necessità prioritaria rimane quella del dialogo: «Il superamento degli attuali conflitti passa solo attraverso il dialogo», da agire con «fede e con speranza, anche se a volte i risultati sono piuttosto scarsi. Io credo che essere cristiani sia una categoria politica di amore, noi crediamo che l'unica forza che alla fine prevarrà sarà l'amore. Perché l'amore è Dio e Dio è amore. Dobbiamo avere questa fiducia - ha concluso Parolin - che gli sforzi che si stanno facendo daranno a suo tempo il suo frutto. Quindi continuiamo sulla strada del dialogo con determinazione nonostante gli insuccessi».